



Mons. Leonardo D'Ascenzo

ARCIVESCOVO di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE di NAZARETH

PERCORSO DIOCESANO DI FORMAZIONE BASE PER I VOLONTARI DELLE CARITAS PARROCCHIALI Parrocchia S. Santo Trani -15.04.23

Iniziamo oggi il *percorso diocesano di formazione*.

È un *percorso* e non una scuola. Ci viene richiesto un cammino concreto da fare insieme per costituire una rete, di coinvolgerci per raggiungere alcuni obiettivi.

Diocesano: è tutta la nostra chiesa locale ad essere coinvolta. Tutte le parrocchie della diocesi. È, questa, una dimensione che nell'ambito caritas dobbiamo maggiormente maturare. Caritas non sono solo una serie di servizi che offriamo, caritas è una dimensione della comunità ecclesiale senza la quale non potrebbe essere tale. Insieme alla catechesi e alla liturgia, la carità è essenziale e necessaria all'identità di una diocesi e delle parrocchie che ne fanno parte.

La nostra Diocesi, come tante altre, offre una serie di servizi nelle diverse città, che le singole parrocchie non riuscirebbero a sostenere (mensa, dormitorio, lavanderia, docce, emporio).

Formazione perché sentiamo il bisogno di vivere un passaggio: da volontario caritas ad animatore della comunità alla carità.

In riferimento ai nostri Orientamenti Pastoral... Chiesa povera per i poveri; antenne condominiali; caritas parrocchiali da ringiovanire

DA VOLONTARIO CARITAS AD ANIMATORE DELLA COMUNITÀ ALLA CARITÀ

Una chiarificazione terminologica.

Operatore: è un collaboratore della Caritas che può essere **Volontario**, quando offre il suo servizio in modo gratuito, nel suo tempo libero, oppure **Professionista**, quando svolge il suo servizio a fronte di una remunerazione o di uno stipendio.

Animatore: è l'Operatore, Volontario o Professionista, che ha svolto un cammino formativo che lo ha condotto a una maturità ecclesiale grazie alla quale sa interpretare il suo servizio come finalizzato alla crescita di tutta la comunità cristiana sul tema della carità.

Questa trasformazione da Operatore ad Animatore, significa forse abbandonare le opere di carità? Certamente no! Il Vangelo, la Chiesa ci chiama alle opere di misericordia spirituale e corporale. Potremmo dire in modo semplice che mentre il servizio dell'Operatore è finalizzato alla realizzazione di opere, il servizio dell'Animatore è finalizzato, attraverso la realizzazione di opere, alla crescita di tutta la comunità cristiana sul tema della carità. È importante, per raggiungere questo scopo, impegnarsi in un cammino formativo. È questo lo scopo di questo corso.

“L’evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono oggi, come primo passo da compiere, la crescita di una comunità cristiana che manifesti in se stessa, con la vita e le opere, il vangelo della carità.

Tutto ciò non riguarda il compito di una singola persona o di un gruppo, è realtà che coinvolge l’intera comunità che continua l’opera di Gesù di annunciare la buona novella ai poveri e a guarire quelli che hanno il cuore contrito (Lc 4,18). Se questo riguarda tutta la comunità, alcuni se ne occupano in modo specifico con il compito di interpellare e aiutare l’intera comunità” (Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per gli anni novanta, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 26).

La Lettera apostolica di Papa Francesco, *Misericordia et misera*, potrebbe offrire spunti interessanti di riflessione dal nostro punto di vista. Potremmo, in qualche modo, trovarvi gli elementi per un vero e proprio itinerario.

A partire dalla gratitudine per il bene che c’è e che va riconosciuto (n. 17), Papa Francesco ci invita a nuove opere di misericordia (n. 18); ad una azione inclusiva che si allarga a macchia d’olio, come il lievito o il granello di senape (n. 19).

C’è bisogno di una cultura della misericordia (n. 20) da realizzare con le seguenti attenzioni:

farsi incontro agli altri;

in modo artigianale (ogni persona è particolare);

toccare tutta la vita;

preghiera assidua, docilità allo Spirito e vicinanza ai poveri;

evitare la tentazione della teoria della misericordia;

condivisione di quanto abbiamo ricevuto (n. 21);

apertura delle comunità per raggiungere quanti vivono nel loro territorio perché a tutti giunga la carezza di Dio attraverso la testimonianza dei credenti;

Giornata Mondiale dei Poveri (XXXIII Domenica del TO) degna preparazione a Cristo re che si è identificato con i piccoli e i poveri. La povertà sta al centro del vangelo.

AIUTARE LA COMUNITÀ A MATURARE UNO STILE/ATTEGGIAMENTO

Attraverso le diverse attività, le opere di carità, il servizio dell’animatore dovrebbe mirare a far maturare nella comunità ecclesiale uno stile, un atteggiamento. Nella singola persona l’atteggiamento risulta composto da tre componenti: razionale, emotiva e conativa.

Applicando questa considerazione sullo stile/atteggiamento alla comunità, possiamo dire che il servizio dell’animazione è quel servizio che si prende cura di questi tre elementi.

La **componente razionale** riguarda i contenuti e domanda un servizio di **ortodossia**, di annuncio corretto dei contenuti che ci vengono offerti dalla Scrittura, dal Magistero e che dobbiamo conoscere.

La **componente emotiva**, invece, ci chiede di vivere e aiutare a vivere, i singoli e la comunità, gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (cf. Fil 2,6-11): **ortopatia**. I vangeli ci raccontano un Gesù che di fronte alle persone, o alle situazioni, si rapporta non facendo delle teorie, e nemmeno compiendo semplicemente delle opere, seppur straordinarie. È un Gesù che si coinvolge emotivamente, con tutto il cuore, con tutta la sua persona: guarda, si commuove e poi agisce.

Infine, la componente conativa, l’**ortoprassi**, cioè il comportamento adeguato, corretto. Si tratta di trovare i comportamenti appropriati sia alle situazioni concrete, sia alla volontà di Dio. Stiamo parlando del discernimento pastorale.

Quella modalità che pone al centro lo stile evangelico dell’ascolto, sia dello Spirito che della realtà, mettendo da parte la tentazione dell’astrettezza, del protagonismo, dell’eccessiva sicurezza di sé e di quella freddezza che crea distanza. Mettendo da parte la rigidità pastorale che talvolta è un

mettersi a riparo, un mantenersi a distanza dall'esistenza concreta degli altri che complica certo la vita, ma la "complica sempre meravigliosamente" (EG 308).

Situazioni da raggiungere e accompagnare con lo spirito del *buon samaritano*, così come sono e dove sono, per rendere loro disponibile la buona notizia del vangelo.

In questo discernimento, ci ricorda Papa Francesco, "è implicito l'atto di fede in Cristo presente nel più povero, nel più piccolo, nella pecora perduta, nell'amico insistente. Cristo presente in chi ci viene incontro... Credere che lì c'è Cristo, discernere il modo migliore per fare un piccolo passo verso di Lui, per il bene di quella persona" (Papa Francesco, *Incontro con i parroci della diocesi di Roma*, 2 marzo 2017).

Dunque, l'Animatore è chiamato a vivere in prima persona una maturazione che porti lui stesso e la comunità ad un annuncio corretto sulla carità, a vivere gli stessi sentimenti di carità che furono in Cristo Gesù, con un comportamento adeguato. Ortodossia, ortopatia e ortoprassi: dobbiamo diventare, in parole semplici, dei bravi ortolani!

L'ANIMATORE È UN TESTIMONE

La motivazione fondamentale: il perché del come!

Il perché del come: Deus caritas est.

Caritas è il nome di Dio. Caritas esprime il mistero stesso di Dio l'immagine cristiana di Dio, la natura profonda della Chiesa, la vocazione e l'autentica realizzazione dell'uomo.

Siamo immagine e somiglianza di questa Caritas...

In ogni opera che l'Animatore compie, è accompagnato da questa duplice motivazione:
la sorella o il fratello che ho davanti è una persona come me, bisognosa di amore;
io sono immagine della Carità, è questa la mia verità più profonda, non posso che esprimermi in questa maniera, è la mia vocazione.